

Donne italiane e donne argentine tra tradizionalismo ed emancipazione

Authors:

Zenia Simonella, *Università di Milano-Bicocca*

Stefania Chimenti, *Università della Calabria*

This article has been accepted for publication, but has not been through the copyediting, typesetting, pagination and proofreading process, which may lead to differences between this version and the Version of Record.

Please cite this article as:

Simonella Z., Chimenti, S. (2023), *Donne italiane e donne argentine tra tradizionalismo ed emancipazione*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», doi: 10.36253/cambio-13840.

Donne italiane e donne argentine tra tradizionalismo ed emancipazione

Zenia Simonella, *Università di Milano-Bicocca*, zenia.simonella@unimib.it

Stefania Chimenti, *Università della Calabria*, stefania.chimenti@unical.it

Abstract: Contributing to the debate on gender equality, the article analyses gender differences by age group. We build an index of traditionalism — based on dimensions namely «familism», «religiosity», and «localism», by analyzing 3.923 Italian cases and 2.578 Argentinian cases collected in the context of a piece of international independent research about values, called «Identity and Nature», coordinated by Alberto Marradi. Argentina appears to have a higher index of traditionalism and much more pronounced gender differences even among young people. In Italy, there is a levelling off between women and men in the younger age groups and a greater distance with the older ones, showing that cultural change is proceeding faster, thanks to the increase in the level of women’s education. Argentina is also experiencing the same phenomenon in education, however the process is slower, and so is women’s emancipation. Limits of the work and future research directions are discussed in the conclusion.

Keywords: gender, values, traditionalism, Italy, Argentina

INTRODUZIONE

Obiettivo di questo articolo è indagare le differenze di genere in relazione all’età, in Italia e in Argentina, sui temi del familismo, della religiosità, del localismo, usando i dati di una ricerca internazionale, che ha coinvolto Italia e Argentina, dal titolo «identità e natura» (cfr. § 1), promossa e coordinata da Alberto Marradi¹. Si tratta di una ricerca sul tema dei valori, che vengono indagati, attraverso un questionario, a partire dalla relazione dell’individuo con il suo ambiente circostante e con una moltitudine di altri elementi (nazionalità, religione, genere, etc.) che compongono la sua identità (Remotti 2007; Maalouf 2011).

Da alcuni dei lavori già pubblicati a partire dai dati di questa ricerca, emerge che le donne sono più tradizionaliste degli uomini, dove per “tradizionalismo” intendiamo la combinazione di alcuni indicatori: la tendenza a riferirsi a un universo valoriale che si fonda sull’alto senso religioso, tema su cui la letteratura sociologica più recente si è interrogata analizzando il rapporto sia tra genere, pratiche e credenze religiose (e.g. Crespi, Ruspini 2014), sia tra movimenti religiosi al femminile e movimenti femministi (e.g. Giorgi 2021); l’affezione alla famiglia, in quanto istituzione di riferimento per l’individuo nelle sue molteplici forme (Satta *et al.* 2020); l’attaccamento ad ambiti territoriali prossimi come il quartiere, considerato uno dei luoghi dove prende forma la vita quotidiana dei soggetti (Vaiou, Lykogianni 2005). Rispetto agli studi in letteratura, soprattutto di matrice anglosassone, dedicati al tema del tradizionalismo, che si concentrano sugli atteggiamenti rispetto ai ruoli e alla divisione del lavoro tra i generi nella società (e.g. Bryant 2003; Scarborough *et al.* 2019), il nostro concetto di tradizionalismo è quindi più ampio e si riferisce ad ambiti lateralmente connessi al tema dell’equità di genere, ma potenzialmente rilevanti, a nostro avviso, per comprendere alcuni cambiamenti in tema di valori in relazione al genere.

Pertanto, se dalla ricerca emerge che, in generale, le donne sono più tradizionaliste degli uomini, diventa interessante approfondire se esistano distinzioni tra donne, al fine di offrire una visione meno semplificata e monolitica del gruppo di appartenenza; e se queste differenze possano indicare un cambiamento in tema di emancipazione di genere, tema al centro di un denso dibattito accademico (cfr. England 2010; Knight, Brinton 2017; England *et al.* 2020; Daminger 2020).

Tali differenze sono qui analizzate considerando l’età e il paese di appartenenza (Italia e Argentina), dove la comparazione diventa strumento di comprensione e di riflessione sulle particolarità di ciascuna cultura, senza alcuna pretesa di generalizzazione dei risultati². Argentina e Italia sono diversi a livello politico e culturale, ma hanno alcuni punti di contatto: l’Argentina è un paese cattolico (Roldán 2014) storicamente legato all’Italia, e in termini valoriali è considerato vicino ai paesi mediterranei occidentali, malgrado su alcuni temi, come

¹ Ringraziamo Alberto Marradi per il coinvolgimento nella ricerca e la sua guida intellettuale costante. Ringraziamo Fiorenzo Parziale per averci fornito alcuni suggerimenti per migliorare l’articolo.

² È noto, peraltro, il dibattito su quali siano gli scopi e le ambizioni della ricerca comparata e i problemi connessi a tale attività (cfr. Smelser 1976; Marradi 1982).

L'attaccamento alla famiglia e l'eguaglianza di genere, possa essere ancora accostato ai cosiddetti «paesi in via di sviluppo» (Maxfield 2004; Olivás-Luján *et al.* 2009). Per queste similarità e differenze la comparazione può essere rilevante per far luce su alcune dinamiche di trasformazione sociale che coinvolgono i paesi oggetto di analisi.

Il presente articolo è organizzato come segue: nel paragrafo successivo (par. 1) presentiamo gli obiettivi, il metodo e le caratteristiche generali della ricerca internazionale «identità e natura», da cui sono stati tratti i dati. Dopo aver costruito dal punto di vista metodologico le fasce di età adoperate per l'analisi (par. 2.1), analizziamo i dati riferiti alle tre dimensioni valoriali, ossia familismo (par. 2.2.1), religiosità (par. 2.2.2), localismo (par. 2.2.3), e costruiamo un indice di sintesi per ciascun paese, al fine di offrire una visione complessiva dei risultati sul tema del tradizionalismo per genere, età e paese di appartenenza (par. 2.3). Nel paragrafo conclusivo sono discussi i risultati principali ed evidenziati i limiti del lavoro.

1. LA RICERCA «IDENTITÀ E NATURA»

La ricerca si è svolta tra il 2014 e il 2020 in Italia e in Argentina. Si tratta di una ricerca indipendente che non ha avuto alcun finanziamento né pubblico, né privato; si è basata sul lavoro volontario e gratuito, di circa 200 soggetti di diversa età e ruolo accademico (studenti, dottorandi, ricercatori, professori). Non dovendo rispondere a un committente, si è potuta adottare una prospettiva di lungo periodo, senza fissare alcuna scadenza che ne compromettesse la qualità e - soprattutto - la scelta dei temi di interesse per i soggetti intervistati con un'intervista che inducesse a esplorare inclinazioni, identificazioni e motivazioni personali, senza partire dalla letteratura per la costruzione del questionario. L'approccio a cui si è ispirata la ricerca è la *grounded theory* (Glaser, Strauss 1967), ovvero si adatta la prospettiva di ricerca alla natura dell'oggetto, svolgendo il lavoro direttamente sul campo dove vengono raccolti i dati a partire da alcuni concetti, senza che l'oggetto di ricerca sia guardato con gli occhiali di una specifica teoria. Inoltre, adottare questa prospettiva significa che la teoria, e le eventuali ipotesi, possano essere costruite eventualmente dopo aver osservato l'oggetto di ricerca e dopo aver fatto una *thick description* (Geertz 1973) delle reazioni dei soggetti³, rintracciando i significati che essi attribuiscono ai propri comportamenti - alle dimensioni dell'identità sociale, nel nostro caso - in uno specifico contesto culturale. Si evita in tal modo di aderire acriticamente al modello ipotetico-deduttivo delle scienze fisiche⁴. In particolare, nel caso di questa ricerca parliamo di *thick description* perché la somministrazione faccia a faccia del questionario ha permesso a intervistatori e intervistatrici di prendere appunti non solo sull'intervistato/a (per es. sul modo di presentarsi, sulla comunicazione non verbale ecc.), ma anche in relazione al contesto nel quale l'intervista avveniva (per es. l'abitazione del soggetto). Infatti, i questionari raccolti sono spesso corredati da un apparato di note che, al momento dell'analisi, ha consentito un'interpretazione più ricca dell'intervista, che in genere si perde quando si somministrano interviste strutturate. Come sottolinea Geertz (1973) sono tanti i fattori che entrano in gioco quanto più la descrizione è *thick*. Questo vale, a nostro avviso, non solo per la ricerca etnografica, ma anche per la ricerca basata sulla somministrazione di questionario, dove la standardizzazione prevede per sua natura una perdita secca di informazione. La *thick description* entra in gioco anche al momento dell'analisi e della presentazione dei risultati: il ricercatore/trice è chiamato a descrivere quanto più possibile i risultati in maniera dettagliata e ricca, offrendo una sua interpretazione, che è già, come sottolinea Geertz (1973), un'interpretazione di un'interpretazione.

Pertanto, i concetti che hanno ispirato la ricerca sono due e rimangono volutamente molto generici, senza alcun riferimento teorico: l'identità, intesa come il modo in cui l'individuo costruisce se stesso e la percezione che ha di sé in relazione ad alcuni ambiti territoriali e sociali; e la natura, ossia il rapporto dell'individuo con animali, piante e fenomeni naturali. Da qui il nome della ricerca «identità e natura».

La ricerca è comparata ed è basata su un questionario somministrato faccia a faccia nei due paesi. La scelta dell'intervista faccia a faccia è assai significativa considerato che nelle scienze sociali spesso si lascia il posto al questionario *on line*, prevedendo costi più bassi, una meccanizzazione della procedura di rilevazione e la scomparsa del ricercatore che delega alla macchina la sua relazione con l'intervistato (Marradi 2019, 2020; Simonella 2020).

³ Sin dalle fasi di progettazione, si è ritenuto opportuno non cercare una teoria sottesa al questionario o a parti di esso perché la ricerca fosse esplorazione e ascolto, in questo modo rifacendosi a Ricoeur (1969), Montesperelli (2014) e alla *thick description* di Geertz (1973).

⁴ Vedi le critiche a questa cieca imitazione del modello delle scienze fisiche raccolte in un'antologia da Marradi (2017).

Le dimensioni indagate nella prima parte del questionario riguardano l'identità, e a questo proposito sono stati esplorati:

- il sentimento di appartenenza ad alcuni ambiti territoriali (quartiere, città, provincia, regione, nazione, continente, mondo);
- la scelta di trasferirsi, in ordine di preferenza, tra sei luoghi-simbolo (Las Vegas, New York, Katmandu, Venezia, un'isola dei mari del Sud, una tranquilla città di provincia), e le ragioni di tale scelta.
- i motivi per cui un soggetto ha lasciato in passato o potrebbe lasciare in futuro la città/il paese in cui ha vissuto fino a quel momento;
- il grado di identificazione con alcune dimensioni (se stesso, famiglia, gruppo di amici, classe di età, categoria professionale, classe sociale, appartenenza politica, appartenenza religiosa, sentirsi bianco, uomo/donna, un essere umano, un membro del regno animale, un essere vivente, un corpo/un'entità fisica).

Successivamente, sono state sottoposte all'intervistato due «storie» (episodi tendenti a rivelare le scelte valoriali dell'intervistato che aiutano ad aggirare la tendenza alla «desiderabilità sociale»: cfr. Marradi 2005) per indagare la propensione al rischio dell'intervistato e il suo rapporto con il tempo (in particolare: a saltare avanti e indietro sull'asse del tempo evitando un periodo negativo della propria vita e la sua inclinazione a rivivere un periodo senza modificarlo). Di seguito vengono riportati integralmente i testi delle due storie:

«In un racconto di Balzac, una fata regala a un bambino una pelle di zigrino (un animale fantastico) che ha poteri magici. Strofinandola, il bambino potrà - se vuole e quando vuole - saltare a piè pari mesi e anche anni, ritrovandosi (naturalmente cresciuto) nel mondo che nel frattempo è andato avanti regolarmente. Beninteso, non potrà più tornare indietro e rivivere il periodo saltato. Se la fata desse ora quella pelle fatata a lei, la strofinerebbe? (ora, non quando era bambino). Perché? Se la fata avesse dato quella pelle fatata a lei quando era giovane (sui 25-35), l'avrebbe strofinata? Perché? Quella fata poteva regalare anche una pelle di gambero: strofinandola uno rivive tale e quale un periodo della propria vita passata. Uno rivive effettivamente il periodo, non si limita a vederlo dall'esterno come un film. Non è cosciente di star rivivendo, ma non può alterare il corso degli eventi. Dopodiché riprenderà il corso della sua vita normale al punto dove l'aveva interrotto. Lei strofinerebbe la pelle di gambero? Perché?»

Le reazioni alle storie sono state categorizzate secondo un piano di classificazione ideato da Marradi (2018).

È stato chiesto inoltre ai soggetti intervistati di giudicare la loro vita quanto a grado di durezza/facilità e a grado di banalità/gratificazione.

Nella seconda parte del questionario si è esplorata la relazione tra individuo e natura (animali e piante): si è posto, dapprima, il problema dell'eventuale necessità di scegliere in quale animale/pianta reincarnarsi e, successivamente, è stato chiesto se e quanto l'intervistato avrebbe gradito acquisire una serie di facoltà proprie di animali e di fenomeni della natura. Queste domande avevano l'obiettivo di comprendere indirettamente gli orientamenti degli individui in termini di relazione tra percezione del proprio sé e mondo circostante. Il questionario si chiudeva con una dettagliata sezione anagrafica⁵.

Il campione raggiunto è stato pari a 3.923 intervistati in Italia e 2.578 in Argentina. Il processo di campionamento si è avviato con la definizione di un numero target di interviste su base provinciale (punti di campionamento), condiviso con singoli intervistatori e affinato, di volta in volta. Il campione estratto si può definire *availability sample* e non casuale. Confrontato con le rispettive popolazioni (italiana e argentina), a partire dai dati degli ultimi censimenti, il campione può essere considerato rappresentativo per genere e fasce d'età, come mostrato dalla tabella 1.

⁵ Per il testo del questionario cfr. Marradi (2018); per i piani di codifica di alcune domande (scelta/scarto delle città, scelta/scarto dell'animale/pianta in cui reincarnarsi) cfr. Simonella (2018).

Tab. 1 – La distribuzione degli intervistati per genere e fascia di età

Italia	<i>f</i>	<i>m</i>	<i>f</i>	<i>m</i>		Argentina	<i>f</i>	<i>m</i>	<i>f</i>	<i>m</i>
20-29 anni	255 6,5% 6,5	261 6,65 6,6	=	+0,0 5		20-29 anni	320 12,41+ 12,55	320 12,41 +	-0,14	+0,02
30-39 anni	344 8,77% 8,7	333 8,49 8,6	+0,0 7	-0,01		30-39 anni	286 11,09+ 11,17	275 10,67 +	-0,08	-0,07
40-49 anni	393 110,02 %	382 9,73 9,8	+0,0 2	-0,07		40-49 anni	234 9,08+ 8,88	217 8,42+ 8,41	+0,2	+0,01
50-59 anni	334 8,51% 8,4	311 7,93 7,88	+0,1 1	+0,0 5		50-59 anni	198 7,66+ 7,80	186 7,21+ 7,17	-0,14	+0,04
60 anni e più	736 18,76 %	575 14,63 %	-0,04	+0,0 5		60 anni e più	314 12,18+ 12,07	228 8,84+ 8,82	+0,11	+0,02
Totale	2.063 52,57 %	1.861 47,43 %	+0,0 6	-0,06		Totale	1352 52,44+ 52,47	1226 47,56 +	-0,03	+0,03
	52,63	47,37					47,53			

Nota: nella prima riga di ogni cella troviamo le frequenze di celle, ossia il numero di questionari; nella seconda riga, troviamo le percentuali di cella, cioè numero di questionari in ciascuna cella diviso il numero di questionari; nella terza riga le percentuali di cella nelle due popolazioni secondo l'ultimo censimento Istat. Nelle ultime due colonne gli scarti positivi o negativi cella per cella.

In linea con l'approccio che ha ispirato la ricerca (*grounded*, da una parte e *thick description*, dall'altra) nei paragrafi successivi descriviamo quanto emerso dai dati in relazione alle differenze di genere e di età in tema di tradizionalismo.

2. GENERE, ETÀ E TRADIZIONALISMO

2.1. Le fasce di età

Prima di rispondere alle domande di ricerca, abbiamo condotto un'analisi propedeutica in termini di distribuzione di frequenza delle età per genere, che ci ha consentito di evidenziare gli aspetti più interessanti delle differenze di genere tra generazioni. Partendo dalla più nota classificazione delle generazioni, siamo giunte a una classificazione molto più semplice che predilige un criterio demografico. Questa nota classificazione, molto diffusa in letteratura (Katz 2017; Williams 2020; Martin, Roberts 2021; per l'Italia cfr. Bichi, Pasqualini 2018), distingue la «generazione

della ricostruzione» (1928-1945), i baby boomers (1946-1964), la «generazione X» (1965-1980), i *millennial* (1981-1996), la «generazione Z» (dal 1997)⁶.

Partendo da essa, abbiamo costruito alcune fasce d'età⁷ aggregando inizialmente quelle più adulte al fine di equilibrare le distribuzioni nei due campioni, italiano ed argentino. Tuttavia, essendo la classe di età più giovane poco popolata (soprattutto nel caso dell'Italia⁸), abbiamo deciso di modificare i criteri, convogliando tutti i soggetti dai 20 anni (età minima dei soggetti intervistati) fino ai 34, considerata l'età d'ingresso alla vita adulta nei paesi mediterranei, dove sono ritardati i tempi in cui viene acquisita l'autonomia dalla famiglia d'origine (Billari, Rosina 2004; Sironi, Rosina 2018), il raggiungimento dell'indipendenza (Leone 2019), l'acquisizione di ruoli adulti (Cavalli 1996). In questo modello culturale la famiglia d'origine gioca un ruolo centrale, soprattutto rispetto alla capacità dei suoi membri di ridurre l'ansia per il futuro (Leccardi 2006)⁹.

La classe che abbiamo costruito è dunque formata non solo dai giovani, ma anche dai cosiddetti «giovani adulti». Inoltre, abbiamo aggregato le classi intermedie lasciando invariata sia la fascia 56-65 anni, sia la classe delle persone con oltre 65 anni, che avevamo già aggregato riducendo a quattro il numero di fasce (vedi tab. 1).

Tab. 1 – Classificazione per fasce

fasce di età	Italia				Argentina			
	donne		uomini		donne		uomini	
	freq.	%	freq.	%	freq.	%	freq.	%
20-34 anni	455	22	458	25	453	33	463	38
35-49 anni	537	26	518	28	385	29	350	29
50-64 anni	621	30	545	29	343	25	275	22
65 anni e oltre	449	22	340	18	170	13	138	11
totale	2.062	100	1.861	100	1351	100	1226	100

Pertanto, la prima classe è composta sia dai giovani fino ai 25 anni sia dai giovani-adulti fino ai 34 anni; la seconda, dagli adulti (35-49 anni) che si trovano nella fase di costruzione/consolidamento della propria attività lavorativa e del proprio nucleo familiare; gli adulti maturi o tardo-adulti (50-64 anni) che si trovano nel pieno della loro vita (familiare e lavorativa); infine, gli anziani fino ai cosiddetti «grandi anziani» (oltre gli 85 anni). Questa classe parte

⁶ Tale classificazione, di matrice americana, viene spesso applicata a contesti molto diversi, senza apportare alcuna variazione. Per ovviare a questa distorsione, l'Istat (2016), per esempio, distingue la generazione dei *baby boomers* in «la generazione dell'impegno» (1946-1955), i cui membri sono stati protagonisti delle battaglie sociali degli anni '70, e la «generazione dell'identità» (1956-1965) i cui membri sono più orientati alla realizzazione di obiettivi personali. La generazione X, detta anche «della transizione», è composta invece da coloro che sono cresciuti tra la fine del blocco sovietico e l'allargamento a est dell'Unione Europea; si tratta di persone più istruite rispetto ai genitori, ma che hanno dovuto fronteggiare le conseguenze della recessione. I *millennial*, o generazione Y, sono «la generazione dell'euro»; i primi che si confrontano con le nuove tecnologie e quelli che, più di altri, hanno pesantemente subito la crisi economico-finanziaria; tra i valori preponderanti presentano la socialità ristretta e l'affettività (la famiglia); alcuni autori (e.g. Milkman 2017) li identificano come «una nuova generazione politica»; tuttavia, nel caso dell'Italia, l'impegno e la partecipazione di tipo politico-sociale non è uno dei loro valori principali (Bichi, Pasqualini 2018: 116; vedi anche Martelli, Zurla 2018). Infine, «la generazione Z» ingloba coloro che sono nati nel pieno della diffusione delle tecnologie informatiche e dei social media e vengono descritti come molto attenti ai temi della sostenibilità ambientale.

⁷ Abbiamo messo da parte il termine «generazione», per i problemi di natura definitoria che quest'ultimo solleva. Si tratta di un concetto polisemico (Kertzer 1983), molto dibattuto (Roberts, France 2021) e complesso da trattare dal punto di vista metodologico (Cavalli 1994). Diversi autori parlano di «differenze generazionali» o «relazione tra generazioni», ma si tratta di studi che non sempre sono metodologicamente nelle condizioni di poter distinguere i vari effetti (Kertzer 1983: 131). Gli studi sulle generazioni sono molto diffusi, hanno contribuito a costruire socialmente le generazioni e a diffondere le etichette oggi in uso, favorendo in certi casi la costruzione stessa degli stereotipi sulle generazioni (Purhonen 2016; Katz 2017).

⁸ Il campione argentino presenta una popolazione più giovane, con un'età media di 44 anni contro i 49 anni del campione italiano.

⁹ Come sottolineano Sciolla e Torroni, «che ci sia un po' di confusione nel definire esattamente i contorni della «gioventù» e che questa confusione sia in parte dovuta proprio ai cambiamenti del modello culturale che si ha in mente, lo possiamo ben vedere dalle indagini sui giovani che si sono moltiplicate a partire soprattutto dalla metà del secolo scorso e, in termini esponenziali, dalla fine degli anni Sessanta ad oggi. Per «giovani» si è inteso, infatti, la fascia 15-24 anni, poi quella 15-29, infine si è perfino arrivati a includere i 15-34enni. Questa oscillazione è indice del prolungamento e scambussolamento del percorso standard istituzionalizzato della gioventù avvenuto con crescente accelerazione a partire dagli anni Ottanta» (2018: 153).

dai 65 anni, che è considerata storicamente l'età in cui comincia l'anzianità, malgrado si stia mettendo in discussione questa età-soglia, soprattutto in relazione alla crescita dell'aspettativa di vita.

2.2. FAMILISMO, RELIGIOSITÀ, LOCALISMO

2.2.1. Le donne sono più familiste degli uomini?

Il primo aspetto di cui ci occupiamo è quello che abbiamo definito «familismo», ossia il sentimento di appartenenza alla famiglia da parte dell'intervistato. Per rilevarlo siamo partite dall'indice di familismo proposto da Trezza (2018), considerando le seguenti variabili presenti nel questionario:

- la domanda: «quanto ti senti un componente della tua famiglia» (q_famil), dove le risposte erano: per niente, poco, abbastanza, molto, moltissimo;
- le reazioni ad una delle storie («la storia del gambero») presenti nel questionario (cfr. par. 1).

In particolare, abbiamo categorizzato «sì» solo la reazione «per ritrovare la mia famiglia, i genitori, i parenti, rivedere una persona cara/persone care»; «no» tutte le altre reazioni («gambero_fam»). Mostriamo di seguito i passaggi del processo di riduzione della tipologia.

Tab. 2 – I passaggi della costruzione dell'indice FAMIL

<i>gambero_fam</i>		
<i>q_famil</i>	no	sì
per niente	46	3
poco	177	6
abbastanza	491	28
molto	1.195	71
moltissimo	1.740	152

Legenda:	
■	mancanza di familismo ('per niente/poco' per q_famil e 'no' per gambero_fam),
■	familismo basso o medio-basso ('per niente/poco' per q_famil e 'sì' per gambero_fam; 'abbastanza' per q_famil e 'no/sì' per gambero_fam),
■	familismo medio-alto ('molto/moltissimo' per q_famil e 'no' per gambero_fam),
■	familismo alto ('molto/moltissimo' per q_famil e 'sì' per gambero_fam).

Abbiamo ottenuto l'indice tipologico di attaccamento alla famiglia, qui denominato "Famil" con una distribuzione di frequenza tipica di una variabile cardinale, ossia campanulare, con modalità centrali più ampie (soprattutto «medio-alto») rispetto alle altre («basso» e «alto»).

Tab. 3 – Distribuzione di frequenza dell'indice FAMIL

	<i>f</i>	%
basso	223	6
medio-basso	528	14
medio-alto	2.935	75
alto	223	6
tot.	3.909	100

Dalla tabella 4 emerge che le argentine presentano un livello di attaccamento alla famiglia più alto delle italiane. Se analizziamo in dettaglio la distribuzione vediamo che, in Italia, le donne mostrano un maggiore attaccamento alla famiglia rispetto agli uomini, tranne quelle della fascia più anziana, dove la differenza non solo si livella del tutto, ma è a vantaggio degli uomini. Anche in Argentina, le donne hanno livelli di familismo più alti degli uomini in tutte le fasce di età, ma gli scarti tra i generi non si assottigliano all'avanzare delle età come nel caso dell'Italia. Inoltre, mentre in Argentina, sia per le donne, sia per gli uomini il livello di attaccamento cresce all'aumentare delle fasce di età, questo andamento in Italia emerge solo fra gli uomini.

Tab. 4 – Somma delle frequenze in % dei livelli dell'indice «medio-alto» e «alto» (Italia)

	Italia			Argentina		
	donne	uomini	scarto	donne	uomini	scarto
20-34 anni	79	75,4	3,6	86,6	83,7	2,9
35-49 anni	82,4	79,9	2,5	88,7	84,1	4,6
50-64 anni	81,5	80,6	0,9	89	88,6	0,4
65 e oltre	83,6	84,1	-- 0,5	90	90,4	-- 0,4

Se analizziamo le differenze all'interno dei due generi emerge che, sia in Italia, sia in Argentina l'attaccamento più forte è presente nelle anziane (donne di 65 anni e oltre); ma mentre per l'Argentina l'andamento è lineare, sia per le donne, sia per gli uomini, per le italiane non lo è: infatti, dopo le anziane, le donne che si sentono più attaccate sono le adulte di 35-49 anni, probabilmente perché sentono il peso della gestione familiare (figli, genitori anziani), e dunque un maggior senso di coinvolgimento in questo ambito.

Sia in Italia sia in Argentina le donne più giovani (20-34 anni) sono quelle che presentano il minor livello di attaccamento; questo risultato riguarda anche gli uomini (cambia invece lo scarto: in Italia lo scarto con gli uomini della stessa fascia è presente più che nelle altre fasce di età; in Argentina questo scarto è presente, ma è meno rilevante di quello della fascia 35-49 anni). Per quanto, quindi, i giovani-adulti non raggiungano presto l'indipendenza dalla famiglia, ritardando così il passaggio alla vita adulta, i dati di questa ricerca mostrano un certo grado di distacco da questo ambito, che da una parte li protegge e dà loro sicurezza, dall'altra può essere percepito come un limite.

I risultati relativi al familismo possono essere letti con i risultati della *European Social Survey*, da cui emerge che la visione tradizionale dei ruoli di genere in Italia è ancora persistente rispetto a tutti gli altri Paesi dell'Unione europea (Sciolla, Torriani 2018). Emerge dunque un forte attaccamento alla famiglia, ma con alcune differenze importanti tra donne giovani e meno giovani, possibile sintomo di un processo di cambiamento in atto. In Argentina questo attaccamento è diffuso e riguarda anche gli uomini; peraltro, sappiamo da altri studi che persiste ancora una marcata divisione dei ruoli di genere e l'idea di donna come custode del focolare domestico (Montserrat *et al.* 2006).

2.2.2. Le donne sono più religiose degli uomini?

Per rispondere a questa domanda, abbiamo adoperato l'indice "Indirel" che è stato costruito considerando le domande relative al sentimento religioso e alla percezione dell'impatto della fede sulla vita quotidiana delle persone intervistate¹⁰. L'indice non riguarda chiaramente la partecipazione ai riti religiosi, una pratica che sta perdendo d'importanza a causa del processo di secolarizzazione (Vezzoni *et al.* 2015) che sta investendo soprattutto i giovani (Garelli 2006).

Dalle figure 1 e 2 emerge che le donne sono più religiose degli uomini: l'indice cresce molto più sensibilmente per le donne sia in Italia, sia in Argentina, anche se in Italia la crescita è più importante, probabilmente perché il processo di emancipazione femminile che coinvolge le giovani generazioni è più veloce; mentre l'Argentina rimane ancora un paese fortemente cattolico e di stampo patriarcale (Olivas-Luján *et al.* 2009).

¹⁰ Si tratta di un indice che somma i punteggi assegnati alle risposte di due domande: «Quanto si sente uno/a credente della sua religione?» (da 0=niente a 4=moltissimo) e «La sua fede religiosa ha molta oppure poca influenza sui suoi comportamenti nella vita quotidiana?». L'intervallo di variazione dell'indice va da 0 (nel caso in cui l'intervistato non si senta per niente credente o si dichiari ateo o agnostico) a 12 (nel caso in cui l'intervistato si senta moltissimo credente).

Fig. 1 – Indirel per età e genere degli intervistati (Italia)

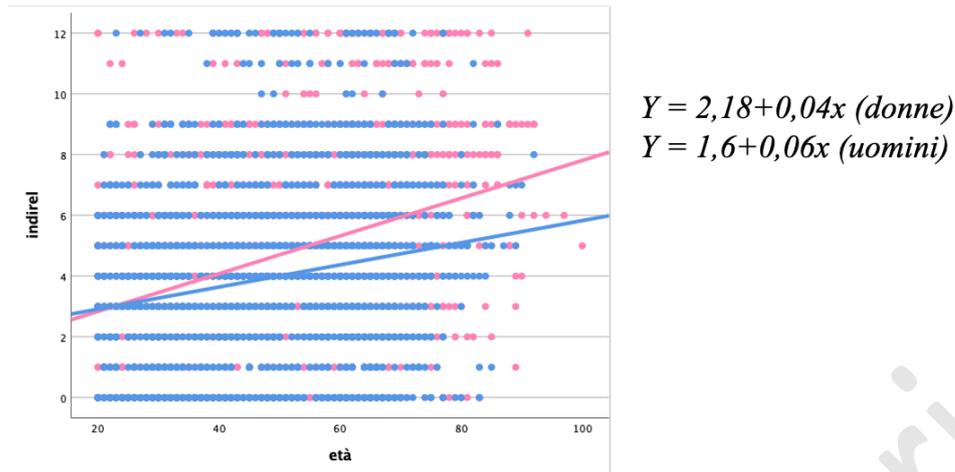
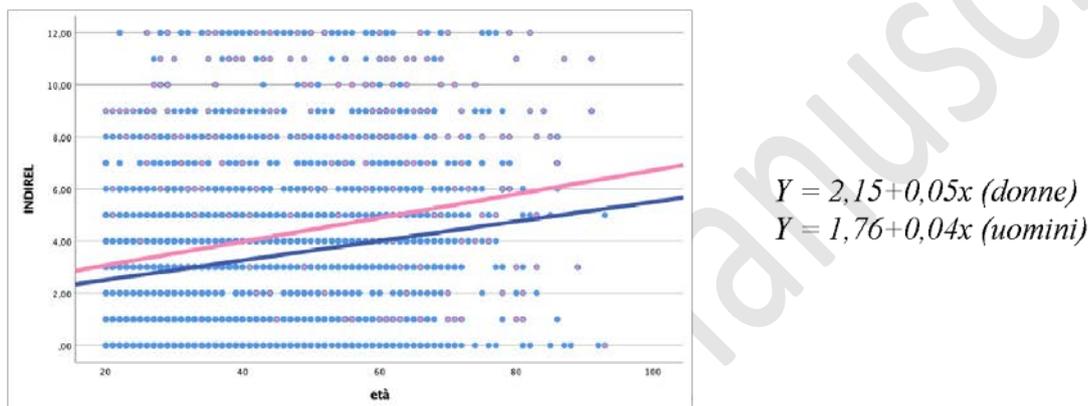


Fig. 2 – Indirel per età e genere degli intervistati (Argentina)



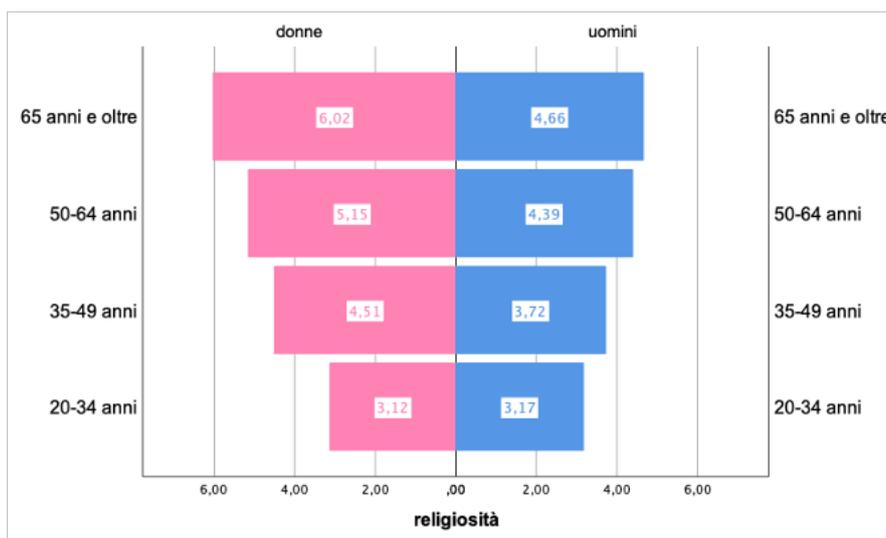
Questa differenza potrebbe essere legata al fatto che c'è ancora una socializzazione diversa tra i generi, e la socializzazione religiosa sembra passare dalle madri (Crespi 2019a; 2019b).

Se da questa analisi emerge che il genere è ancora un fattore rilevante per definire il livello di religiosità dei soggetti, tuttavia, la fig. 3 mostra che, in Italia, tali differenze non sono molto marcate fra i giovani; ciò mette in evidenza sia un calo di affezione da parte delle donne nel medio-lungo periodo, sia un livellamento tra i due generi sul tema della religiosità. Peraltro, se si controlla per livello d'istruzione ed età emerge che le giovani donne istruite (con un titolo di laurea specialistica o post-laurea) sono meno religiose rispetto ai loro coetanei con lo stesso livello d'istruzione (2,63 le giovani donne contro 3,14 i giovani uomini).

Secondo la nostra analisi, il livello di religiosità si accentua, invece, dai 36 anni in su, raggiungendo un valore elevato nella fascia più anziana, confermando l'antico attaccamento delle anziane alla religione. In questo caso, si pone un tema di appartenenza generazionale, e non si può ipotizzare che le giovani di oggi potranno diventare più religiose nel corso del tempo, né tanto meno che raggiungeranno i livelli di religiosità delle attuali settantenni.

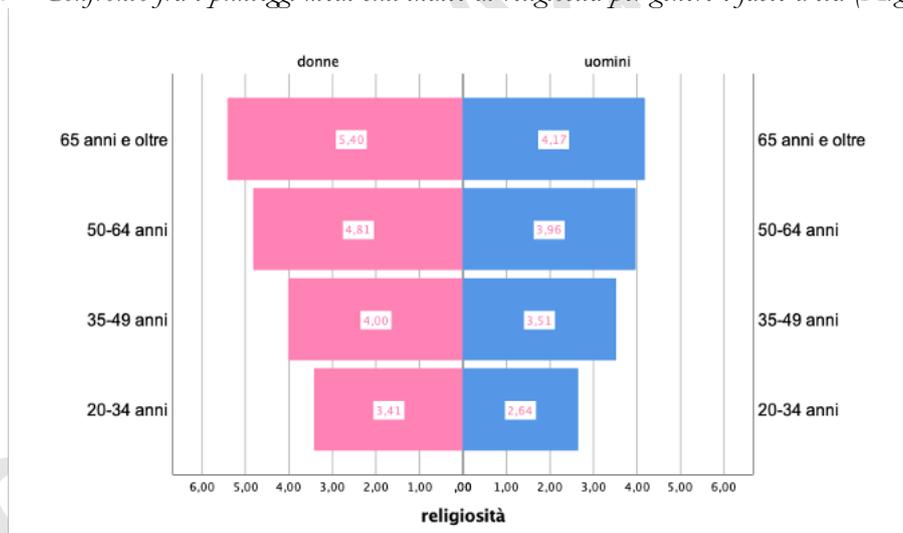
Gli uomini invece raggiungono livelli di religiosità simili o di poco superiori a quelli delle donne di 35-49 anni solo in età matura (oltre i 65). Anche per gli uomini emerge uno scarto, seppur meno ampio, tra la fascia più giovane e quella più anziana.

Fig. 3 – Confronto fra i punteggi medi sull'indice di religiosità per genere e fasce d'età (Italia)



La fig. 4 mostra invece che in Argentina le differenze di genere cominciano ad essere marcate già tra i giovani; peraltro, non emerge un livello di religiosità inferiore tra le giovani donne istruite rispetto agli uomini — sintomo del fatto che la religiosità è ancora parte costitutiva dell'identità femminile delle giovani argentine. Le differenze di genere si assottigliano nella fascia 35-49 anni, ma tendono a farsi molto più evidenti nelle fasce di età successive con scarti crescenti (0,86 la differenza di genere nella fascia 50-64 anni e 1,23 nella fascia più anziana).

Fig. 4 – Confronto fra i punteggi medi sull'indice di religiosità per genere e fasce d'età (Argentina)



In termini comparati, a parte le giovani, le donne italiane di tutte le fasce di età dichiarano livelli di religiosità più alti delle argentine; e questo riguarda anche gli uomini italiani che presentano valori costantemente più alti, compresa la fascia dei 20-34 anni.

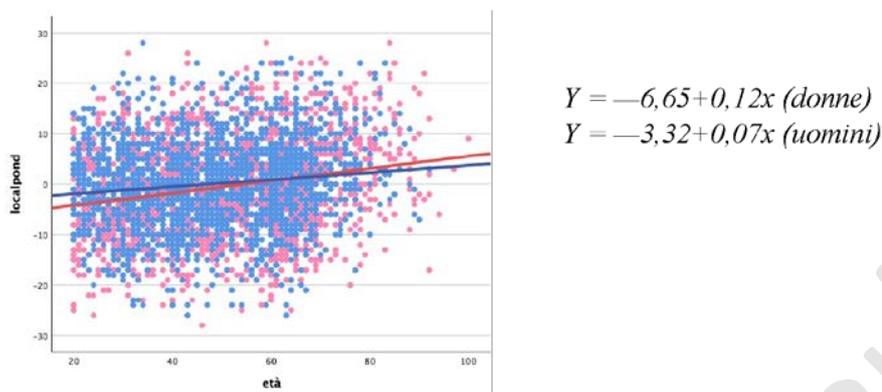
3.2.3 Le donne sono più localiste degli uomini?

In Italia, per entrambi i generi il localismo¹¹ - ossia l'attaccamento agli ambiti territoriali più prossimi - cresce in funzione dell'età. Le donne giovani sono più globaliste degli uomini, ma il loro localismo cresce più sensibilmente

¹¹ Il punteggio di ciascun intervistato sul localismo è calcolato così: 3*quartiere + 2*città + 2*provincia — 2* continente (Europa o America Latina) — 2* Occidente—3* mondo. Si tratta di un indice sommatorio ponderato, in quanto dà più peso alle due posizioni estreme: l'affezione per il quartiere e l'affezione per il mondo. I punteggi (4 = moltissimo, 3 = molto, 2 = abbastanza, 1 = poco, 0 = niente) sono moltiplicati per 3 se riguardano il quartiere e per —3 se riguardano il mondo. Un peso leggermente inferiore viene dato ai punteggi assegnati dall'intervistato alla città, alla provincia e al continente. I due ambiti intermedi (regione e nazione) non sono

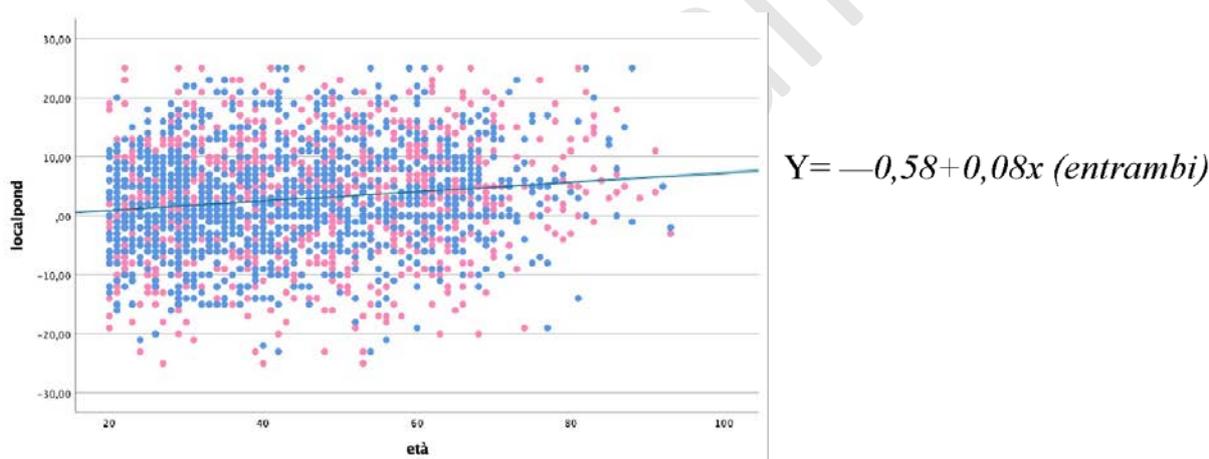
di quello degli uomini: si registra oltre un decimo di punto in più sull'indice per ogni anno in più; mentre per gli uomini la crescita è assai più lenta (fig. 5).

Fig. 5 – LOCALPOND per età e genere degli intervistati (Italia)



Anche nel caso degli argentini il localismo cresce in funzione dell'età, ma non emergono sostanziali differenze di genere (tanto che le rette relative ai due generi si sovrappongono).

Fig. 6 – LOCALPOND per età e genere degli intervistati (Argentina)



In Italia ci sono differenze più marcate all'interno del gruppo delle donne, tra le varie fasce di età (vedi tabella 5); al contrario, gli uomini sono molto più omogenei tra loro con punteggi simili nelle fasce giovani e adulte. Fanno eccezione gli anziani, che mostrano un attaccamento maggiore ad ambiti territoriali a loro più vicini. Questo attaccamento riguarda anche le donne di 65 anni e oltre, più localiste dei loro coetanei, probabilmente perché la loro identità rimane ancorata agli ambiti dove tradizionalmente prende forma la vita quotidiana. Emerge una differenza di genere nella fascia 20-34 anni, dove le donne si identificano meno con gli ambiti territoriali più vicini a loro, abbracciando invece un'identità più globale/europeista rispetto ai loro coetanei.

considerati nell'indice. L'indice è orientato in senso localista: va da -28 (per chi si è dichiarato moltissimo affezionato a Europa, Occidente, mondo e per nulla a quartiere, città e provincia) a $+28$ (per chi si è dichiarato moltissimo affezionato a quartiere, città, provincia, e per nulla a continente, Occidente, mondo).

Tab. 5 – Localismo per genere e fasce di età

fasce di età	Italia		Argentina	
	donne	uomini	donne	uomini
20-34 anni	— 2,87	— 0,73	1,41	1,49
35-49 anni	— 1,37	— 0,78	2,91	2,80
50-64 anni	— 0,59	— 0,3	3,47	3,72
65 anni e oltre	3,06	2,80	5,28	4,70

In Argentina, più cresce l'età più il localismo è spiccato, specialmente per le donne. Peraltro, a differenza dell'Italia, le differenze di genere non sono forti, neanche tra le diverse fasce d'età.

La differenza tra i due paesi, d'altro canto, è evidente già dall'intensità opposta dei punteggi registrati sul localismo: per lo più negativi in Italia e tutti positivi per l'Argentina. L'europismo degli italiani rappresenta ancora oggi un esempio per tutti gli europei, sebbene sondaggi Eurostat ne dimostrino un grave calo, il loro attaccamento al vecchio continente lo è in misura maggiore rispetto a quello degli argentini per l'America latina (Chimenti 2018; 2020).

2.3. Tradizionaliste sì, ma non tutte

Per elevare il livello di generalità della nostra analisi, proponiamo un'operativizzazione del concetto di tradizionalismo. Consideriamo "Indirel" (religiosità), "Localpond" (localismo) e "Famil" (attaccamento alla famiglia) come sotto-dimensioni del concetto di tradizionalismo.

Gli indici adottati sono tutti iso-orientati, perché i punteggi alti sono sempre relativi all'estremità tradizionalista. Peraltro, un problema di natura metodologica è posto dal *range* dei singoli indici, che sono molto diversi; inoltre, "Localpond" ha un *range* che parte da valori negativi (da -28 a +28), mentre "Indirel" va da 0 a 12 e "Famil" da 0 a 3. Di conseguenza, "Localpond" è stato trasformato in un indice con valori solo positivi, sommando 28 a ciascuno valore in modo che l'indice vari da 0 a 56.

In secondo luogo, tutti gli indici sono stati fatti variare da 0 a 1, dividendo ciascun punteggio per il massimo valore dell'indice. A questo punto, sommando i punteggi così trasformati di ciascun intervistato, abbiamo costruito l'indice TRAD, che naturalmente varia tra 0 e 3.

Tab. 8 – Media degli indici adottati

indice	media	media
	Italia	Argentina
localpond	0,496	0,556
indirel	0,363	0,317
famil	0,603	0,739
trad	1,463	1,613

L'analisi della differenza tra medie per genere mostra che le donne sono più tradizionaliste degli uomini. Questo fatto era già emerso nelle analisi precedenti e non è una sorpresa.

Tab. 9 - Media dell'indice TRAD per genere

Italia		Argentina	
donne	uomini	donne	uomini
1,496	1,426	1,654	1,570

Considerando le fasce di età (vedi tab. 10) si constata un andamento monotonicamente dell'indice: all'aumentare dell'età aumenta la media dei punteggi. Per l'Italia, mentre la media delle fasce centrali è abbastanza simile, lo scarto tra la fascia 20-34 anni e quella successiva è di 0,117; lo scarto tra la fascia più anziana e quella precedente è ancora più

elevato (0,125). Per l'Argentina, lo scarto è più elevato tra le fasce più giovani (0,096); si assottiglia nelle fasce centrali (0,068) per poi aumentare tra la fascia più anziana e quella precedente (0,073). Lo scarto tra la fascia più anziana e quella più giovane in Italia è di 0,31, mentre in Argentina è più piccolo: 0,237.

Tab. 10 – Media dell'indice TRAD per genere e fasce

fasce	Italia			Argentina		
	donne	uomini	tot.	donne	uomini	tot.
20-34 anni	1,305	1,324	1,314	1,558	1,479	1,518
35-49 anni	1,468	1,392	1,431	1,639	1,588	1,614
50-64 anni	1,531	1,464	1,499	1,719	1,632	1,682
65 anni e oltre	1,675	1,557	1,624	1,808	1,695	1,755

Le differenze di genere sono meno spiccate per la fascia 20-34 anni, mentre si accentuano man mano che cresce l'età. In Italia, mentre per gli uomini lo scarto tra fasce è lo stesso (due volte 0,07, e una volta 0,09), per le donne la fascia più giovane e quella anziana hanno scarti maggiori delle altre (0,37). In Argentina, lo scarto tra gli uomini è più elevato tra la fascia giovane e quella successiva (0,07), mentre tra le donne lo scarto tra le fasce è costante. Lo scarto tra la fascia più anziana e quella più giovane è di 0,25, quindi c'è meno distanza tra le argentine anziane e quelle giovani rispetto alle italiane delle stesse fasce di età.

In Italia, quindi, le donne giovani si stanno lentamente secolarizzando, e sono meno legate a un universo valoriale tradizionale. In Argentina, invece, le donne di 20-34 anni non sono così distanti dalle anziane e mantengono ancora una differenza piuttosto marcata con i loro coetanei.

CONCLUSIONI

Nel corso degli ultimi anni la letteratura ha evidenziato cambiamenti positivi in relazione al tema dell'equità di genere, soprattutto nel mercato del lavoro; tuttavia, tali cambiamenti risultano ancora lenti e la cosiddetta "rivoluzione di genere" in stallo (England 2010; England *et al.* 2020).

In questo articolo abbiamo cercato di arricchire il dibattito, a partire dai dati di una ricerca internazionale, trattando le differenze di genere e di età, in Italia e in Argentina, in relazione ad alcune dimensioni valoriali che potessero far luce indirettamente sulla questione dell'emancipazione delle donne. Abbiamo infatti ipotizzato sia una differenza nelle diverse fasce di età in relazione a religiosità, famiglia e localismo, sia che cambiamenti valoriali nelle diverse fasce potessero essere indicatori di una ridefinizione della sfera valoriale delle donne in due paesi simili e diversi allo stesso tempo.

In particolare, la nostra analisi mostra che l'Argentina ha un indice di tradizionalismo più elevato e differenze di genere molto più spiccate anche tra i giovani (con un'eccezione sulla dimensione del localismo). Ciò mostra un certo ancoraggio a valori tradizionali (famiglia, religione) e probabilmente una trasformazione più lenta della società argentina. In Italia, invece, sembra emergere un livellamento tra i generi nelle fasce più giovani e una distanza più forte con le fasce di età più anziane, indicatori del fatto che, probabilmente, il processo di cambiamento rispetto a universi valoriali tradizionali procede un po' più speditamente. Ciò potrebbe essere in parte ricondotto all'aumento del livello d'istruzione delle donne. In Italia - ma è un fenomeno generale - è in corso la cosiddetta «inversione dei generi nel tasso di scolarizzazione» (Schizzerotto, Barone 2006; Parziale 2016), si registrano cioè tassi di conseguimento del diploma e della laurea più elevati per le donne che per gli uomini¹². Questa progressiva scolarizzazione può aver portato alla definizione di un'identità più sganciata da aspetti tradizionalmente associati al genere femminile e un'attenuazione della disuguaglianza di genere soprattutto tra i giovani. Tale processo riguarda soprattutto le posizioni occupazionali più prestigiose, dove le donne possono competere alla pari con gli uomini sulla base del proprio percorso scolastico (Parziale, Pastore 2018).

Tuttavia, bisognerà analizzare se questo cambiamento porterà le giovani donne, ma anche gli uomini, ad allontanarsi da visioni di genere più tradizionali anche dentro la famiglia. Infatti, divisione del lavoro tra generi e

¹² Questo dato emerge anche nel nostro campione, dove le giovani donne italiane hanno un tasso di istruzione più elevato dei giovani uomini (laurea triennale: 15,8% contro 12,2%; laurea specialistica, master, dottorato: 32,3% contro 27,3%).

concezioni tradizionali sembrano ancora persistere, sia negli uomini, sia nelle donne (Istat 2019), malgrado emergano alcuni cambiamenti in tema di identità maschile e paternità (Cannito 2022).

Anche l'Argentina conosce lo stesso fenomeno di inversione dei generi nel tasso di scolarizzazione¹³, ma il processo sembra molto più lento (OECD 2019), e dunque il processo di emancipazione femminile meno marcato: la visione di genere tradizionale permane, insieme a forme di «machismo» (Monserrat *et al.* 2006), per cui le donne argentine, per esempio, non vedono ancora la professione nel mondo del lavoro come parte della loro identità personale (Lirio *et al.* 2007).

Se ha avuto il merito di rilevare in maniera sintetica alcuni orientamenti valoriali, l'indice TRAD è stato costruito sulla base di tre indici che non erano stati pensati per cogliere pienamente visioni ancorate a modelli del passato in tema di equità di genere: per esempio, l'attaccamento alla famiglia potrebbe esprimere una generica affezione a questo gruppo, e non l'adesione a ruoli di genere tradizionali.

Per l'analisi abbiamo adoperato fasce di età che abbiamo costruito a partire dai dati, solo a partire, ma senza adottare completamente le classificazioni che compaiono più spesso in letteratura. L'adozione di queste fasce ha aiutato a comprendere le differenze di genere solo in parte, anche perché le classi erano equilibrate in termini di frequenze, ma piuttosto ampie al loro interno.

Un ultimo punto riguarda la comparazione tra Italia e Argentina. Un maggior approfondimento dei contesti e degli universi valoriali sarebbe stato opportuno e andrebbe sviluppata un'analisi più ampia che tenga conto di tutte le domande presentate nel questionario al fine di fornire una visione più complessiva degli orientamenti valoriali degli intervistati nei due paesi.

Riferimenti bibliografici

- Bichi R., Pasqualini C. (2018), *La condizione dei Millennials in Italia: la fotografia del Rapporto Giovani*, in «Sociologia e Ricerca Sociale», 117/2018, 115-123.
- Billari F., Rosina A. (2004), *Italian latest-late transition to adulthood: an exploration of its consequences on fertility*, in «Genus», 60, 71-88.
- Bryant A. (2003) *Changes in Attitudes Toward Women's Roles: Predicting Gender-role Traditionalism Among College Students*, in «Sex Roles», 48, 3/4, 131-143.
- Cannito M. (2022), *Fare spazio alla paternità*, Bologna: Il Mulino.
- Cavalli A. (1994), *Generazioni*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.
- Cavalli A. (1996), *Che cos'è la gioventù?*, in Cavalli A., Galland O. (a cura di), *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Napoli: Liguori, 7-8.
- Chimenti S. (2018), *Italia e Argentina. Senso di appartenenza territoriale a confronto*, in «Visioni LatinoAmericane», 19, 85-97.
- Chimenti S. (2020), *Fra localismo e internazionalismo*, in Marradi A. (a cura di), *Identità e natura. Una ricerca tra Italia e Argentina*, Milano: FrancoAngeli, 107-116.
- Crespi I. (2019a), *Esperienza religiosa, percorsi di socializzazione e differenze di genere tra i Millennials*, in «Religioni e società», 1, 52-61.
- Crespi I. (2019b), *Ragazze secolarizzate*, in «Ingenere», 16/07/2019, consultato il 21 novembre 2021 <https://www.ingenere.it/articoli/ragazze-secolarizzate>.
- Crespi I., Ruspini E. (2014, a cura di), *Genere e religioni in Italia. Voci a confronto*, Milano: FrancoAngeli.
- Daminger A. (2020), *De-gendered Processes, Gendered Outcomes: How Egalitarian Couples Make Sense of Non-egalitarian Household Practices*, in «American Sociological Review», 85(5), 806–829.
- England P. (2010), *The Gender Revolution: Uneven and Stalled*, in «Gender & Society» 24(2), 149-66.
- England P., Levine A., Mishel E. (2020), *Progress toward gender equality in the United States has slowed or stalled*, in «Proc. Natl. Acad. Sci.» 117, 6990–6997.
- Garelli F. (2016), *Piccolo atei crescono. Davvero una generazione senza Dio*, Bologna: Il Mulino.
- Geertz C. (1973), *Thick Description: Towards an Interpretative Theory of Culture*, in Geertz C., *The Interpretation of Cultures*, New York: Basic Books, 3-20.

¹³ Anche nel caso dell'Argentina le giovani donne del nostro campione sono un po' più istruite degli uomini (laurea triennale: 20% contro 17,7%; nel caso della laurea specialistica, master, dottorato le percentuali sono simili: 5,7% contro 5,8%).

- Giorgi A. (2021), *Religious Feminists and the Intersectional Feminist Movements: Insights from a Case Study*, in «European Journal of Women's Studies» 28(2), 244-259.
- Glaser B.G., Strauss, A. L. (1967), *The Discovery of grounded theory: strategies for qualitative research*, New York: Aldin de Gruyter. Ed. It. (2009), *La scoperta della grounded theory. Strategie per la ricerca qualitativa*, Roma: Armando.
- ISTAT (2016), *Classificazione delle generazioni*. Nota, 20 maggio 2016.
- ISTAT (2019), *I tempi della vita quotidiana*, Report.
- Katz S. (2017), *Generation X: A Critical Sociological Perspective*, in «Generations», 41(3), 12-19.
- Kertzer D. I. (1983), *Generation as a Sociological Problem*, in «Annual Review of Sociology», 9, 125-149.
- Knight C.R., Brinton M.C. (2017), *One egalitarianism or several? Two decades of gender-role attitude change in Europe*, in «American Journal of Sociology», 122(5), 1485-532.
- Leccardi C. (2006), *Facing Uncertainty: Temporality and Biographies in the New Century*, in Leccardi C. E., Ruspini E. (a cura di), *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Aldershot: Ashgate.
- Leone S. (2019), *La lenta transizione all'età adulta nel modello mediterraneo italiano: traguardi di indipendenza, orientamenti valoriali, progettualità di vita e rappresentazione di sé*, in «Sociologia e ricerca sociale», 1, 51-69.
- Lirio P., Lituchy T., Monserrat S., Olivas Lujan M.R., Duffy J.A., Fox S., Gregory A., Punnett B.J., Santos N.M.B.F. (2007), *Exploring career-life success and family social support of successful women in Canada, Argentina and Mexico*, in «Career Development International», 12, 1, 28-50.
- Maalouf A. (2011), *On Identity*, New York: Random House.
- Marradi A. (1982), *Forme e scopi della comparazione. Introduzione*, in Smelser, J. (a cura di), *La comparazione nelle scienze sociali*, Bologna: Il Mulino, 9-35.
- Marradi A. (2005), *Raccontar storie. Un nuovo metodo per indagare i valori*, Roma: Carocci.
- Marradi A. (2017) (a cura di, con la collaborazione di Simonella, Z.), *Oltre il complesso d'inferiorità. Un'epistemologia per le scienze sociali*, Milano: Franco Angeli.
- Marradi A. (2018), *Identità e natura: presentazione di una ricerca internazionale*, in «Visioni LatinoAmericane», 19, 11-50.
- Marradi A. (2019), *Tutti redigono questionari. Ma è davvero così facile?*, Milano: Franco Angeli.
- Martelli A., Zurla, P. (2018), *Tra lavoro e partecipazione: tracce di protagonismo giovanile*, in «Sociologia e ricerca sociale», 117, 124-36.
- Martin G., Roberts S. (2021), *Exploring Legacies of the Baby Boomers in the Twenty-First Century*, in «The Sociological Review», 69, 4, 727-42.
- Maxfield S. (2004), *Modifying best practices in women's advancement for the Latin American context*, in «Women in Management Review», 20, 4, 249-61.
- Milkman R. (2017), *A New Political Generation: Millennials and the Post-2008 Wave of Protest*, in «American Sociological Review», 82, 1-31.
- Monserrat S., Lassaga G., Dannunzio D. (2006), *Argentina: returning to its glorious past*, in Punnett B.J., Duffy J.A., Fox S., Gregory A., Lituchy, T.R., Monserrat, S.I., Olivas-Luján, M.R. e Santos, N.M.B.F. (eds.), *Successful Professional Women of the Americas: From Polar Winds to Tropical Breezes*. Cheltenham, UK: Edward Elgar.
- Montesperelli P. (2014), *Comunicare e interpretare. Introduzione all'ermeneutica per la ricerca sociale*, Milano: Egea.
- OECD (2019), *Education at Glance. Report*. https://www.oecd.org/education/education-at-a-glance/EAG2019_CN_ARG.pdf
- Olivas-Luján M.R., Inés Monserrat S., Ruiz-Gutierrez J.A., Greenwood R.A., Madero Gomez S., Murphy E.F., Bastos F. Santos N.M. (2009), *Values and attitudes towards women in Argentina, Brazil, Colombia, and Mexico*, in «Employee Relations», 31, 2, 227-244.
- Parziale F. (2016), *Eretici e Respinti. Classi sociali e istruzione superiore in Italia*, Milano: FrancoAngeli.
- Parziale F., Pastore V. (2018), *L'istruzione come risorsa di inclusione sociale delle donne*, in «Sociologia e Ricerca Sociale», 115, 45-67.
- Purhonen S. (2016), *Generations on Paper: Bourdieu and the Critique of Generationalism*, in «Social Science Information», 55, 1, 94-114.
- Remotti F. (2007), *Pensare oltre l'identità*, in Lapassade G., D'Armento V.A. (a cura di), *Decostruire l'identità*, Milano: Franco Angeli, 54-68.
- Ricoeur P. (1969), *Le conflit des interprétations. Essais d'herméneutique*, Paris: Seuil.
- Roberts S., France A. (2021), *Problematizing a Popular Panacea: A Critical Examination of the (Continued) Use of 'Social Generations' in Youth Sociology*, in «The Sociological Review», 69, 4, 775-91.
- Roldán V. (2014), *L'Argentina cattolica del 2000, prima e dopo papa Francesco*, in «Visioni LatinoAmericane», 10, 40-56.

- Satta C., Magaraggia S., Camozzi I. (2020), *Sociologia della vita familiare. Soggetti, contesti e nuove prospettive*. Roma: Carocci.
- Scarborough W. J., Sin R., Risman B. (2019), *Attitudes and the Stalled Gender Revolution: Egalitarianism, Traditionalism, and Ambivalence from 1977 through 2016*, «*Gender & Society*», 33(2), 173-200.
- Schizzerotto A., Barone C. (2006), *Sociologia dell'istruzione*, Bologna: il Mulino.
- Sciolla L., Torrioni P. (2018), *Il paradosso dei giovani: autonomia culturale e dipendenza sociale*, in «*Italia contemporanea*», 288, 19, 153-171.
- Simonella Z. (2018), *Las Vegas, il serpente e il cactus. Una proposta di classificazione delle domande a risposta aperta*, in «*Visioni LatinoAmericane*», 19, 51-66.
- Simonella Z. (2020), *Cent'anni di behaviorismo nelle scienze sociali*, Milano: Franco Angeli.
- Sironi E., Rosina A. (2018), *L'autonomia dei giovani italiani fra buone intenzioni e difficili realizzazioni. Uno studio longitudinale*, in «*Sociologia e ricerca sociale*», 117, 137-155.
- Smelser N.J. (1976), *Comparative Methods in the Social Sciences*, Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- Trezza D. (2018), *Quanto è ancora importante la famiglia in Italia?*, in «*Visioni LatinoAmericane*», 19, 139-150.
- Vaiou D., Lykogianni R. (2006), *Women, Neighborhoods and Everyday life*, in «*Urban Studies*», 43, 731-743.
- Vezzoni C., Biolcati Rinaldi F. (2015), *Church Attendance and Religious Change in Italy, 1968-2010: A Multilevel Analysis of Pooled Datasets*, in «*Journal for the Scientific Study of Religion*», 54, 1, 100-118.
- Williams G. (2020), *Management Millennialism: Designing the New Generation of Employee*, in «*Work, Employment and Society*», 34, 3, 371-87.